



# **RASSEGNA STAMPA**

03 - 05 ottobre 2020

# INDICE

## ANBI VENETO.

05/10/2020 La Nuova Venezia Idrovia, l'attesa dura da 65 anni È la Salerno-Reggio del Nord	4
05/10/2020 La Nuova Venezia «Contro gli allagamenti l'Idrovia va completata»	5
04/10/2020 Il Gazzettino - Treviso Risparmio idrico, Consorzio Piave investe 200 milioni	6
04/10/2020 La Tribuna di Treviso Piano da 20 milioni per risparmiare acqua «Ma servono invasi nelle cave dismesse»	7

# ANBI VENETO.

4 articoli

## Le grandi incompiute del Veneto

L'idea di un canale fra Padova e Venezia riportato all'attualità da una mozione alla Camera. Per ora sono realtà soltanto «una serie di monconi inutilizzabili» costati fra 100 e 150 milioni

# Idrovia, l'attesa dura da 65 anni È la Salerno-Reggio del Nord

### LO SCENARIO

FRANCESCO JORI

**S**e sessantacinque anni vi sembrano pochi... È dal lontano 1955 che si parla dell'idrovia Padova-Venezia, definita da qualcuno la Salerno-Reggio Calabria del Nord, su acqua anziché su strada; e che dopo un lunghissimo sonno pare avviarsi al risveglio in virtù della mozione votata di recente dalla Camera in maniera pressoché unanime. Una delle più clamorose incompiute d'Italia. Se finalmente entrerà in funzione, lo farà peraltro con uno scopo diverso rispetto a quello pensato in origine: non

**Non più infrastruttura strategica di trasporto via acqua ma strumento di tutela idraulica**

più come infrastruttura strategica di trasporto via acqua, ma come strumento di tutela idraulica del territorio, e in particolare del Padovano, dalle piene del turbolento sistema Brenta-Bacchiglione.

La storia infinita inizia nel 1955, con l'idea delle Camere di Commercio padovana e veneziana di realizzare una vera e propria autostrada d'acqua tra le due città; è il **Genio civile** di Venezia a farsi carico del progetto. Contemporaneamente si avvia la ricerca dei fondi, e al tempissimo si innescano una delle tante sotterranee guerre di campanile tipiche del profondo Veneto: politicamente, la Democrazia Cristiana è egemone, ma al suo interno opera la guerriglia tra correnti, specie tra i dorotei dominanti e la minoranza morotea. Il Polesine, in particolare, cavalca una sua idrovia, la



La chiusa dell'idrovia a Vigonovo, all'intersezione con il Brenta

Fissero-Tartaro-Canal Bianco per collegare Mantova con l'Adriatico; e che poi verrà puntualmente realizzata. All'inizio tuttavia padovani e veneziani sembrano vincere la partita: nel febbraio 1963, capo del governo Amintore Fanfani, vengono stanziati 7,5 miliardi di lire a carico dello Stato, e un altro miliardo aggiunto dagli enti locali delle due province.

Qui cominciano però le complicazioni. L'anno successivo si decide un cambio di percorso: anziché seguire il Naviglio del Brenta, parallelo all'omonima riviera, e sfociare all'altezza di Fusina, il tracciato del **canale** viene spostato di un paio di chilometri più a Sud, portandolo a riversarsi in laguna attraverso il già esistente **canale** di Dogaletto, in linea con le bocche di porto di Malamocco. Nel 1965 nasce il

Consorzio per l'idrovia Padova-Venezia, con la partecipazione delle due Province e dei due Comuni capoluogo; e finalmente nel 1968 aprono i cantieri. Sul versante padovano si mette mano ai ponti stradali, su quello veneziano si procede con lo scavo del **canale** tra il Novissimo e la laguna, i lavori per la conca Romena e la costruzione del ponte ferroviario sulla linea Mestre-Adria. Tutto sembra procedere per il meglio, al punto che nel 1970 i titoli dei giornali assicurano: nel 1975 l'idrovia verrà completata.

Invece tutto si blocca, e per anni. Le cose sembrano rimettersi in moto nel 1977, con una serie di interventi peraltro lunghissimi. Otto anni dopo, le opere realizzate passano di mano, rientrando sotto la competenza del **Genio civile** di Venezia anche per quan-

to riguarda la necessaria manutenzione di quanto fin lì posto in essere. Il progetto assomiglia però sempre più a una sorta di storia del sior Intento; al punto che nel marzo 1988, con decreto del presidente della Repubblica, il Consorzio per l'idrovia viene soppresso. Una fiammella pare accendersi l'anno seguente, quando il Cipe stanziava 14 miliardi di lire per far ripartire i cantieri, mentre la Regione ci mette 214 milioni per la necessaria manutenzione dell'esistente, già intaccato dal degrado. Prendono vita alcune infrastrutture collaterali, e sul lato padovano comincia a prendere forma il porto interno, con tanto di banchine e approdi. Ma nel 1992, con l'esplosione di tangentopoli, tutto si ferma; e il tracciato dell'idrovia diventa via via un cimitero di cemento, ferraglia e ruggine:

tutto ciò che è stato costruito è ormai inservibile. L'opera risulta monca: costruita per poco più della metà, con un ritmo di avanzamento di 470 metri l'anno, e manufatti che cadono a pezzi. Cominciano ad emergere piani alternativi, inclusa la costruzione di una camionabile che assorba il sempre più intenso traffico autostradale della Padova-Mestre. Ma si pensa soprattutto a un utilizzo come **canale** scolmatore in funzione di messa in sicurezza dai dissesti idrogeologici che continuano a manifestarsi nell'area, con gravi danni al territorio (vedi i catastrofici eventi del 2010, 2011, 2014, 2017, 2018). Nel 2012 la Regione commissiona uno studio di fattibilità, ultimato nel 2016; ma a mancare sono i fondi. Che adesso si profilano all'orizzonte, con la mozione della Camera; in cui peraltro lo stato dell'arte dell'opera è fotografato in mo-

**Serve un altro mezzo miliardo per controllare le piene del sistema Brenta-Bacchiglione**

do impietoso: «Una serie di monconi inutilizzabili». Serve mezzo miliardo di euro, cifra con la quale si potrebbe garantire un doppio uso: come **canale** scolmatore, in grado di assicurare una portata di 350 metri cubi d'acqua al secondo in caso di piene del sistema Brenta-Bacchiglione; ma anche come **canale** navigabile di quinta classe, capace di ospitare chiatte per caricare container pari a 60 camion o 2 treni merci.

Ad oggi, secondo stime di massima, l'idrovia Padova-Venezia è già venuta a costare alla collettività una cifra compresa tra i 100 e i 150 milioni di euro; una spesa, allo stato, letteralmente buttata. Dall'idea iniziale di dar vita a una moderna via d'acqua di standard europeo, fondamentale in un'adeguata strategia della mobilità, si è passati a un'opera che fa acqua da tutte le parti: con la speranza che serva almeno ad arginare l'acqua reale in arrivo in caso di nuove **alluvioni**. Al costo di altro mezzo miliardo, come segnalato. Sperando che non si riveli un nuovo buco nell'acqua. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CAON (FI)

## «Contro gli allagamenti l'Idrovia va completata»

«Visto il successo del Mose, oggi bisogna proseguire con maggiore convinzione nel portare avanti il progetto dell'idrovia Padova-Venezia, che metterà al riparo dalle alluvione un ampio bacino nella pianura veneta nel veneziano padovano e vicentino». A dirlo con forza è Roberto Caon, deputato di Forza Italia originario della Riviera del Brenta, di Vigonza. «Quella che arriva da Venezia», dice Caon, «è una bella notizia per il Veneto è la prova che le grandi opere, l'uso intelligente della tecnologia possono dare una mano nella messa in sicurezza del territorio. Ora è il turno del completamento dell'Idrovia Padova-Venezia. Il Parlamento si è già espresso con il voto congiunto di tutte le forze politiche, ora serve la voce del territorio, a cominciare dalla Regione e dagli altri enti locali: è necessario fare squadra affinché il governo dia il via all'iter di realizzazione dell'opera». Un'opera, l'idrovia, che da decenni è una grande incompiuta. —

A.AB.



# Risparmio idrico, **Consorzio Piave** investe 200 milioni

► Si parte con una serie di lavori sugli impianti di irrigazione

## L'INIZIATIVA

20 milioni di euro per l'irrigazione a pioggia. Intanto il Brentella lancia l'sos per la riduzione delle possibilità di prelievo di acqua dal Piave. Sono i due concetti principali, fra loro connessi, espressi ieri da Amedeo Gerolimetto, presidente del Consorzio Piave, in un incontro volto a fare il punto della situazione,

fra progetti in atto e prospettive future nei 92 Comuni gestiti. L'impegno prioritario del Consorzio, innanzi tutto, è finalizzato alla riconversione dei sistemi irrigui grazie ai progetti finanziati nell'ambito del Piano Nazionale di Sviluppo Rurale 2014-2020. Si prevede, in particolare, un adeguamento delle reti di distribuzione per un importo complessivo di 20 milioni di euro passando dal sistema a scorrimento, che comporta un maggior dispendio d'acqua, a quello a pioggia. Saranno trasformati da scorrimento a pluvirrigazione poco meno di 3060 ettari nei comuni di Istrana,

Paese, Quinto, Crocetta del Montello e Arcade con un'importante ricaduta anche in termini di lavoro, innovazione, nuove opportunità al settore primario. «Stiamo partendo in questi giorni - spiega Gerolimetto - con le lettere ai proprietari interessati per l'avvio di procedimento di esproprio finalizzato alla posa di oltre 270 chilometri di condotte; a metà ottobre inizieranno i lavori».

Ma si tratta solo di una prima parte di lavori. Gerolimetto a tal proposito aggiunge: «Ci sono ancora 25mila ettari da trasformare per un importo di oltre 200 milioni di euro di investimenti.

Per affrontare questa sfida imminente stiamo preparando progetti esecutivi per 62 milioni di euro che poi saranno indispensabili per intercettare finanziamenti per i lavori già dal 2021». Interventi necessari per evitare

che le nuove direttive europee che definiscono il Deflusso Ecologico, riducendo di tre volte le capacità di captazione dell'acqua dei fiumi (in questo caso il Piave, da parte dei consorzi, determinino danni all'ambiente. «Una riduzione improvvisa della derivazione, volta ad assolvere all'obbligo di rilascio richiesto - spiega Gerolimetto - avrebbe impatti devastanti sotto il

profilo economico, ambientale e paesaggistico». Come fare allora? «Si rende necessaria l'adozione immediata di misure compensative - conclude Gerolimetto - I valori andranno inoltre stabiliti dopo un'attenta fase di sperimentazione, in forma graduale e commisurata al finanziamento ed ai tempi di attuazione degli interventi di trasformazione pluvirrigua. Andrà infine introdotto il vincolo di destinazione delle cave esistenti nell'alta pianura trevigiana, a termine della coltivazione, a bacini di invaso per accumulo d'acqua».

Laura Bon

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE Amedeo Gerolimetto



IL CONSORZIO DI BONIFICA PIAVE

# Piano da 20 milioni per risparmiare acqua «Ma servono invasi nelle cave dismesse»

Impianti a goccia e irrigazione "pluvirrigua" consentono di ridurre i prelievi dai fiumi: «Non basta, ci vogliono più bacini»

MONTEBELLUNA

L'applicazione pari pari del deflusso ecologico al posto del deflusso minimo vitale nei tempi stabiliti dalla direttiva Ue per il Quadro Acque, ossia dall'1 gennaio 2022, avrebbe effetti devastanti per il territorio a nord delle risorgive, ma avrebbe anche pesanti ricadute a sud delle risorgive. È l'allarme lanciato ieri dal **Consorzio Piave** che gestisce i canali irrigui di tutta la provincia. Meno acqua dal Piave senza introdurre prima altre misure porterebbe a una progressiva desertificazione dell'alta pianura che poggia su un materasso ghiaioso, con pesanti perdite di produzione agricola e di energia idroelettrica, ma cambierebbe anche il paesaggio, con le fosse di piazza Giorgione asciutte, il Sile impoverito, Treviso non più città d'acque, i laghi del Mis, di S. Croce, di Pieve di Cadore ridotti a pozzanghere. Un quadro devastante che emerge anche da una valutazione degli impatti dell'applicazione del deflusso ecologico sui servizi del Consorzio che è stato commissionato a ricercatori dell'Università di Padova.

## RIDUZIONE GRADUALE

Per evitare che accada tutto ciò il Consorzio chiede che le riduzioni del prelievo dal Piave siano graduali e proporzionate agli investimenti per ridurre il consumo d'acqua per l'irrigazione, insomma di trovare un nuovo, progressivo equilibrio

tra i prelievi dal Piave e l'uso dell'acqua nel territorio. Il Consorzio sta già facendo la sua parte: ha appaltato lavori per 20 milioni di euro per sostitui-

re l'irrigazione a scorrimento con quella pluvirrigua e a goccia. Si vanno infatti a realizzare riconversioni irrigue in 439 ettari di territorio agricolo a Nervesa e Povegliano per una spesa di 2.622.808 euro, in 621 ettari agricoli a Montebelluna, Crocetta e Cornuda per 5.040.843 euro, in 2mila ettari a Istrana, Paese, Quinto, e Morgano per una spesa di 12.336.347 euro.

## ALTRI FONDI

Ma oltre ai lavori già appaltati il Consorzio si sta dotando di progetti esecutivi per 62 milioni di euro. Ma poi ne serviranno

no parecchi altri per raggiungere l'equilibrio tra prelievi e irrigazione. «Con questi lavori per 20 milioni di euro ridurremo il prelievo d'acqua dal Piave di circa 1200 litri al secondo, grazie alla maggiore efficienza del sistema per asperione rispetto all'attuale sistema per scorrimento», dice il presidente del Consorzio, Amedeo Gerolimetto. «Ma ci sono ancora 25.000 ettari da trasformare da canalette a condotta in pressione per un importo di 200 milioni di investimenti per nuove condotte, realizzare i bacini idrici di pianu-

ra e le stazioni di pompaggio tramite fonti di finanziamento dalla Ue, Stato e Regione stessa. Quanto versano i contribuenti viene utilizzato per la

manutenzione e la gestione, non rimangono risorse per questi grandi investimenti, quindi devono arrivare dall'Europa, dallo Stato, dalla Regione».

## L'USO DELLE CAVE

Il **Consorzio Piave** lancia anche un'altra proposta: trasformare le cave dismesse in invasi di pianura. È una delle proposte che lancia all'Autorità di Bacino e alla Regione. Chiede infatti specificatamente che venga introdotto il vincolo di destinazione delle cave esistenti nell'alta pianura trevigiana, a termine della coltivazione, a bacini di invaso per accumulo d'acqua, come strumento indispensabile a costituire idonee riserve utili, a garanzia di presenza d'acqua nelle reti di alta pianura anche durante il periodo non irriguo. Ma anche in questo caso servono ingenti finanziamenti per acquisire le cave dismesse e predisporle a invasi.

## LA SFIDA

«La nostra», aggiunge Amedeo Gerolimetto, «è una risposta concreta all'esigenza di risparmio e tutela della risorsa idrica per un'irrigazione a basso consumo e che garantisca il rispetto del prossimo deflusso ecologico». E assieme alle ri-

Il presidente Gerolimetto: «La transizione al deflusso ecologico sia graduale»



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

chiede il **Consorzio di Bonifica Piave** assicura di continuare a impegnarsi in una serie di azioni finalizzate al minor consumo di acqua e di conseguenza ai prelievi ridotti dal Piave. Un obiettivo di cui si parla di anni, ma che ora è diventato più stringente.—

ENZO FAVERO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto la derivazione sul Piave a Nervesa, qui la centrale di Fener



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato